

delle elezioni nelle nostre terre. In segno di protesta la nostra gente passa al comunismo... (*Rumori*).

Nelle ultime elezioni nella Venezia Giulia i comunisti hanno avuto più di 20.000 voti, di cui più della metà dati dagli slavi. Per i comunisti hanno votato da noi paesi dove non esiste nessun lavoratore, dove non c'è mai stata e non vi è nessuna organizzazione comunista, dove i comunisti non hanno tenuto nessun comizio o convegno... (*Rumori*).

Il gran numero di voti comunisti dati dai nostri proprietari agricoli non ha altro significato che quello di una protesta contro le condizioni delle nostre terre.

BANELLI. È una protesta contro l'Italia!... (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Banelli, si ricordi di essere segretario!... Venga al banco della Presidenza!... (*Ilarità*).

BESEDNJAK. Io sono però intimamente convinto che la politica del Governo italiano verso le minoranze slave dovrà essere ispirata sempre più a vaste ed alte vedute, poichè, come ho dimostrato, essa implica interessi generali della Nazione.

Auguro che questo periodo venga al più presto, perchè ciò è nell'interesse reciproco tanto del nostro popolo che dello Stato italiano.

Chiedo al presidente del Consiglio onorevole Mussolini, in nome del popolo sloveno e croato di rivolgere le sue cure e il suo interessamento personale alle condizioni della nostra terra...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. L'ho già fatto. Ella lo sa, in fatto di cooperative e in molte altre cose.

BESEDNJAK. Desideriamo un interessamento maggiore, il quale non sarà soltanto proficuo alla nostra minoranza nazionale, ma contribuirà ad accrescere l'autorità, il prestigio politico e la forza morale dell'Italia alla quale esprimo l'augurio di un grande e glorioso avvenire. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Onorevoli colleghi, io non vi intratterò neppure per un minuto solo della cronaca retrospettiva delle elezioni generali, e delle contese di politica interna. Se anche ne avessi avuto il desiderio, me l'avrebbe tolto per sazietà il discorso dell'onorevole duca di Cesaro il quale ha vo-

luto dimostrare quanto sappiano di sale i banchi della opposizione dopo che recentemente si sono gustati quelli del Governo.

COLONNA DI CESARÒ. Non vale la pena di risponderle, onorevole collega. Perchè ella parla senza sapere quello che dice! (*Rumori*).

FARINACCI. Sappiamo che ella ha fatto il ministro fascista!

PEDRAZZI. Preferisco occuparmi di alcune situazioni nostre mediterranee e coloniali. È la prima volta, dopo molti anni, che gl'Italiani possono guardare senza malinconia al Mediterraneo. Eravamo abituati a vedervi il decadimento della nostra influenza, e, senza tenere lo sguardo lungamente fisso alla tristezza del passato, basta ricordare che, allorché il Governo fascista ha assunto il potere, nel Levante i porti del Mar Nero erano in parte chiusi alle navi italiane, contestate e scarsamente da noi rivendicate le isole italiane nell'Egeo. Nel Mediterraneo centrale la Libia era in gran parte perduta alla nostra effettiva sovranità, specialmente la Tripolitania, nella quale potevano i ribelli andare sventolando fino ai bordi delle oasi le bandiere islamiche della Giamurria. Nel Mediterraneo orientale si stava tentando la snazionalizzazione dei nostri emigranti in Tunisi; la Spagna ci era lontana più che per il mare per una indifferenza politica che ci rendeva anche da quella parte isolati.

Il Parlamento vede oggi un altro Mediterraneo, dove tutti i porti del Mar Nero sono aperti alle navi italiane, dove le isole dell'Egeo non sono più il provvisorio scalo di momentanea vittoria, ma le pedine irrevocabili di una definitiva conquista; dove la Libia è tornata per vasti anzi vastissimi territori sotto le nostre bandiere, dove le sorti della emigrazione stanno a cuore al Governo; dove la Spagna è vicina ed amica non soltanto nei giorni delle feste e delle cortesie, ma anche nell'opera diurna che mira alla risurrezione dei grandi popoli mediterranei.

Dicevano i Governi precedenti, dicevano i colleghi, allora più autorevoli, dell'estrema sinistra che per ricostruire il massacrato continente europeo bisognava seguire la teoria delle rinunce e mostrare sempre l'altra guancia, sicchè non aveva l'Italia più altre guance da offrire alle percosse degli egemoni e dei satelliti. Ed ecco che l'Italia fascista chiede ed ottiene il suo posto nella politica internazionale; discute e vince a Fiume per quanto era ancora possibile vincere; chiude i pugni a Corfù, ed